

# All'Argentina La trappola Lavia torna con Pirandello

**DALLA NOVELLA  
DEL DRAMMATURGO  
AGRIGENTINO  
UNO SPETTACOLO  
DI GRAFFIANTE  
ASSURDA COMICITÀ**

## NOVELLA DI SCENA

**U**n omaggio al pubblico che ha onorato la stagione del Teatro di Roma. Così Gabriele Lavia definì la messinscena, da lui firmata nella tripla veste di adattatore del testo, regista e protagonista, di *La trappola*, novella di Luigi Pirandello del 1912. La «prima» nazionale dello spettacolo fu il 4 maggio dello scorso anno, in coda di stagione, al Teatro Biblioteca Quarticciolo di Roma, seguita da due repliche al Tor Bella Monaca. Domani sera *La trappola* va invece in scena nella sede storica dello Stabile capitolino, l'Argentina, fino al 24 marzo.

In un ambiente oppresso da armadi di diversa stazza, da cassepianche, scaffalature piene di libri, sedie e sediole, il divano sul quale Fabrizio coltiva la propria ossessione è centro emotivo della rappresentazione. Steso là sopra, l'uomo si crogiola nella certezza che la vita sia una trappola, una forma coatta dentro la quale ognuno è costretto a rimanere in attesa della libertà chiamata morte. Pirandello offre al personaggio ciò che Lavia predilige: un rovello fatto a spirale che

monta progressivamente ed è persino capace, a un certo punto, di materializzare le cause di se stesso. Ecco allora Rosalba, la vicina di casa sposata a «un imbecille» che non riesce a ingravidarla: seduce Fabrizio per carpirgli seme vivace e rimanere finalmente incinta. Ma sfornerà la creatura in casa del marito legittimo. Ecco un padre in carrozzella che cita la desolazione beckettiana, invalidato dalla senescenza e disposto solo ad essere «liberato». Fabrizio si agita tra le due figure, insiste sul proprio assioma in un crescendo parossistico che passa per la comicità, il ghigno, l'amarezza, la blasfemia, il livore.

Due colpi di pistola fanno da duro epilogo: padre e figlio, nella logica pirandelliana, escono finalmente dalla trappola. Se il Lavia adattatore e regista ha spinto la novella verso il monologo interiore, il Lavia interprete si concede anche di più. Accademia, ripetizioni, pause, improvvisazioni, laconiche digressioni alla maniera del teatro dell'Assurdo, sono il bagaglio autoconcessivo che permette all'attore di strappare alla platea, tra l'altro, complicità e risate. La scena del coito di Fabrizio con la femminazza, sotto un bombardamento di luce stroboscopica, diventa ad esempio una sapida «comica finale». E tutti rincasano. Felici e intrappolati. Con Giovanna Guida e Riccardo Monitillo. Scene di Alessandro Camera; costumi di Andrea Vioti.

R.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

